

Zc 9,9-10 Rm 8,9.11-13 Mt 11,25-30

Dal Vangelo di Matteo

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Esiste un *link* interno al Vangelo di questa domenica, tra i *piccoli* a cui il Padre si compiace di rivelarsi e Gesù *mite e umile di cuore*. È infatti innanzitutto il Figlio prediletto Gesù, colui cui si rivolge la benevolenza del Padre che vuole farsi conoscere, e quando Gesù ci invita ad imparare da lui, è per coinvolgerci in questa dinamica di intimità di relazione, perché *nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo*.

Gli esegeti ci spiegano che nel Vangelo di Giovanni il riferimento alla *conoscenza* non è da intendersi in senso intellettuale e astratto, bensì come una conoscenza fondata sull'esperienza, fatta nella carne della realtà umana, calata nella concretezza della nostra vita personale. Per questo è fondamentale l'atteggiamento interiore con cui ci poniamo di fronte alle cose, al mondo, alle relazioni, a noi stessi, perché da qui passa la rivelazione cui aneliamo, cioè dal *giogo* dei pesi quotidiani che portiamo, ma soprattutto dalla loro leggerezza o meno ... in questo senso, mettendoci alla scuola di Gesù, scopriamo che la via della mitezza e dell'umiltà è la via privilegiata di un cammino intenso, coinvolgente e rivelatore. E dolce. Vediamo in che senso:

- in greco “mite” è detto *praus* e si può tradurre anche con “gentile, benevolo, non-violento”. L'atteggiamento opposto è allora quello dell'asprezza, dell'ira, della litigiosità ... tutti muri che si frappongono all'esperienza di Dio e quindi alla sua conoscenza. Non si tratta però di condannare moralisticamente delle emozioni, come la rabbia o il disgusto, ma di vigilare quando emergono, per comprenderne la radice e lavorarci sopra. Il cammino spirituale non è moralismo, ma non è neppure una passeggiata. C'è un lavoro su di sé da fare, una consapevolezza da acquisire, anche dolorosa – quando scopriamo parti di noi che non ci piacciono – e senza questa trivellazione fatta con coraggio e onestà, si rischia di rimanere sempre alla superficie di sé. E di Dio. Essere gentili non è frutto di “buona educazione”, ma semmai è il frutto di un albero cresciuto, maturato, che si è lasciato anche potare, esposto al vento e alla tempesta, ma orientato al sole e alla dolcezza dei crepuscoli. Essere miti, gentili, nonviolenti, come Gesù, è uno stato interiore dato da un cammino serio, profondo, costante, mosso dal desiderio dell'amore vero, dal desiderio di Dio.
- Gesù è anche *tapeinos*, umile sì, nel senso di “basso, insignificante, debole” ... non suona molto bene in realtà questa traduzione più letterale. Eppure c'è una perla nascosta in questa miseria, ed è quella perla che fa cantare il *Magnificat* a Maria perché Dio *ha guardato l'umiltà [umiliazione] della sua serva* (Lc 1,48): parliamo cioè di quella condizione di vulnerabilità che, come una scorciatoia, abbrevia ed intensifica il cammino di esperienza/conoscenza di Dio, se sappiamo restarci e non la rimuoviamo. Perché quando

siamo esposti – alla prepotenza, violenza, persecuzione, incomprensione, calunnia, ingiustizia – l'essere disarmati sul piano mondano – dove le armi mondane sono il potere, l'arroganza, l'orgoglio – ci rende liberi, recettivi, aperti alla trascendenza. Scopriamo cioè che veramente – e non moralisticamente – non avere più nulla da perdere, perché l'unico vero bene è in Dio, permette di deporre i pesi, le preoccupazioni, le illusioni, le ossessioni, scoprendo la dolcezza e leggerezza del peso di Dio al centro della nostra vita.

E rilanciati misteriosamente sulla via della pace interiore, sentiremo nascere nel nostro intimo gioia, serenità, forza e una speranza che non avevamo ancora assaporato, di cui ignoravamo l'esistenza, e la nostra vita *troverà ristoro*, senso, direzione, pienezza. La pienezza del vuoto, la ricchezza della povertà, la speranza contro ogni speranza.

Auguriamoci gli uni gli altri di fare questa esperienza rivelativa del Padre, seguendo Gesù *mite e umile di cuore*, fino a sentire sgorgare dal cuore il nostro personale *Magnificat*, diventando così anche per chi ci sta accanto benedizione, acqua fresca, amore. Gentilezza e nonviolenza.

Debora Rienzi, monaca camaldolese